QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

Frangar, non flectar

SABATO 2 Giugno 1956
Anno XII - Num. 128
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunsi commerc. L. 350 - Annunsi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2910): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il fatto e il da fare

Senza entrare in discussioni — rese di particolare attualità dalla relazione Mancinichella — sul maggiore o minore ottimismo con cui si può guardare alla situazione materiale del Paese, in un punto almeno ottimisti e pessimisti dovranno convenire, in questo primo decennale della Repubblica: che il periodo della «ricostruzione» è chiuso. E cioè, il Paese può ragionevolmente ritenere che sia stato provveduto a quelle sue necessità immediate le quali potevano essere opposte, con la prepotenza del «primum vivere», agli opposte richiesta di sistemazioni e riforme organiche. Sarà lecito anche ritenere che si sia provveduto a tali necessità abbastanza soddisfacentemente, dal momento che, secondo la relazione Mancinichella (non proprio travestimenti rosei), il reddito italiano durante il 1955, alla fine del decennio, è potuto risultare accresciuto in misura inferiore soltanto a quella della Germania occidentale: cioè del Paese di cui tutti hanno esaltato la ricostruzione economica. Come prodigio alla celebrazione del decennale repubblicano, la constatazione dell'esperto è giusta opportuna.

Se dalla ricostruzione materiale si passa alle condizioni politiche, la convinzione che un primo assestamento indispensabile sia stato realizzato appare anch'essa ragionevole. Gli organi costituzionali sono tutti a posto, o quasi (il «quasi» è motivato dalle Regioni rimaste in sospeso, e di cui bisognerà per decidere, una buona volta, che cosa fare). Il regime parlamentare funziona in maniera che deve destare invidia nella limitrofa Francia: e chi ha voluto testé sollevare qualche dubbio a proposito di un nuovo cesarismo del detto regime, ha suscitato soltanto una scrollata di spalle.

La coesistenza pacifica dei diversi partiti non solo si è mantenuta; ma le aspirità iniziali si sono ridotte, a dispetto di qualche nostalgico del pugno di ferro. E la coesistenza si è potuta per seguitare a usare il linguaggio oggi in corso — competitivo, sì, ma non che produttivo, dappoiché si sono potuti varare provvedimenti importanti (e taluni casi (e non dei minori), con il concorso della opposizione. Una coesistenza fra i partiti indubbiamente fedeli al sistema democratico sì è potuta effettuare con pressoché ininterrotta continuità. Il partito comunista ha rinunziato a fatti, oltrechè a parole, a una attività propriamente sovversiva, anche se non vuole decidersi ad accettare la imposizione programmatica di democrazia perpetuamente esercitata alla libertà. E se il patto di unità d'azione rimane una pietra di inciampo per una collaborazione democratica del P.S.I., non sarà irragionevole credere che fino a ieri o a ler l'altro esso abbia giovato a mantenere il P.C.I. — *bene mal grè* — nei termini legalitari.

Anche la scissione della unità sindacale — per sé deplorevole — qualche buon risultato l'ha avuto. Essa ha fatto da contrappeso alla soggezione della C.G.I.L. rispetto al partito comunista; e ha contribuito a persuadere i datori di lavoro dell'inevitabilità di certe rivendicazioni operaie su cui hanno visto operarsi il «fronte unico» e delle diverse organizzazioni sindacali. Riesaminare qui i cambiamenti intervenuti nella situazione internazionale sarebbe inutile, perché sono noti a tutti, e sono stati seguiti e illustrati costantemente da questo giornale. La politica governativa ha seguato un suo attivo l'entrata nell'Alleanza Atlantica, la partecipazione attiva alla N.A.T.O., il consenso e la collaborazione alle diverse iniziative di associazione europea, la soluzione (pur dolorosa, ma indispensabile) della questione triestina, e infine l'entrata dell'Italia alle N. U. Ove invece notarsi una certa e viscosità rispetto al cambiamento di clima intervenuto dalla morte di Stalin in poi. Sì è parlato senza gran fondamento in questi giorni di neutralità autonoma internazionale del nostro governo.

* * *

Previsioni pessimistiche in questo o quel punto — diciamo pure: su un qualsiasi punto singolo — non avrebbero (ner qual che possiamo vedere) fondamento. Ci sono, tuttavia, esigenze essenziale che rimane troppo scarsamente soddisfatta, mentre senza un suo soddisfacimento adeguato l'Italia non potrà assumere nella comunità europea e nonché le il posto che le spetta.

L'esigenza è, anzi, duplice. La prima consiste in una realizzazione piena del regime costituzionale, delle «stato di diritto» democratico. Perché questa realizzazione occorre che burocrazia civile e militare, polizia, magistratura si pentrino pienamente dello spirito del nostro regime, e perfetta corrispondenza fra i principi sinceramente — non ne dubitiamo — riconosciuti e la prassi quotidiana.

La seconda esigenza è che, individuate le questioni capitali da risolvere per l'avvenire del Paese, e collocate nel loro rapporto di precedenza e di collegamento, si affrontino con sistematica e tenace continuità, fino alla loro soluzione organica. Ciò deve esser fatto non solo dal governo, ma dai partiti; e anche da tutte le grandi forze sociali del Paese. Mettiamo al primo posto, nel campo etico-politico, il chiarimento senza equivoci e senza residui della reciproca indipendenza fra Chiesa e Stato, tanto in politica interna quanto in quella internazionale; nel campo economico-sociale, il raggiungimento del pieno impiego per le forze del lavoro del popolo italiano.

Luigi Salvatorelli

Le elezioni amministrative nei Comuni oltre i 10 mila abitanti

PARTITO	VOTO E PERCENTUALI	GRUPPI E PERCENTUALI
P.C.I.	3.354.719 22,8		
P.S.I.	2.128.396 14,5	5.643.999 38,4
P.C.I.-P.S.I.	160.884 1,1	
P.S.D.I.	775.877 5,3	
P.R.I.	250.575 1,7	
D.C.	5.026.165 34,2	
D.C. ed altri partiti	181.134 1,2	6.819.011 46,5
P.L.I.	434.990 3,0	
Partiti di centro	13.848 0,1	
Liste di centro	136.322 1,0	
P.M.P.	438.277 3,0	
P.N.M.	426.817 2,9	1.519.474 12,4
M.S.I.	737.332 5,0	
Liste di destra	217.048 1,6	
Liste non discriminabili ed altri	404.451 2,7	404.451 2,7
Totali	14.686.935 100,0	14.686.935 100,0

I dati sono stati comunicati dal Ministero dell'Interno e riguardano i Comuni con oltre 10 mila abitanti (per la Sicilia solo quelli con oltre 15 mila abitanti).

Gronchi alle Forze Armate nel decennale della Repubblica

Un telegramma di Foster Dulles a Martino

Roma, 1 giugno.

In occasione della festa della Repubblica, il Capo dello Stato ha inviato il seguente Messaggio alle Forze Armate:

«*Soldati d'Italia,*

«*E' consuetudine che in ogni Anniversario della Fondazione della Repubblica il Capo dello Stato rivolga un Messaggio alle Forze Armate. Ma tale consuetudine è ben lontana dal formalismo delle cerimonie ricorrenti ed ha in sé una profonda ragione ed un alto significato. Il Paese, per istinto sempre più o per ragionata convinzione, si riconosce oggi e si identifica con quelle parte di sé che adempie ad uno dei più nobili ed impegnativi doveri verso la Comunità nazionale.*

«*Nello spirito delle istituzioni democratiche, che vanno ritrovando per consapevole virtù del nostro Popolo il loro pieno valore, le Forze Armate sono strumento di minaccia o di offesa, ma prendo di quella consapevolezza che, insieme alla Libertà, costituisce la più valida difesa e seconda conquista della storica vicenda risorgimentale.*

«*E una convivenza intensa e sempre più consapevole di ogni azione dominata da diffidenze reciproche e da non sopiti rancori, porta alla maggiore dei Governanti ed alla responsabilità dei Pubblici attuare l'ordinato progresso civile e sociale del proprio Paese e lo sviluppo di fecondi rapporti con gli altri Popoli. Ma sullo spirito di disciplina e di dedizione al dovere delle Forze Armate riposa quella sicurezza che è premessa, condizione e garanzia della pacifica prosperità di ciascuno e di tutti.*

«*Ufficiali, Sottufficiali, Soldati di ogni Arma, e Specialità! Io sono certo di interpretare il sentimento dell'intera Nazione, rivolgendomi in questo decimo anniversario della Repubblica a quanto meno ed augurale nel rinnovato impegno comune di collaborare alle fortune della Patria.*

«*Roma, dal Palazzo del Quirinale, 2 giugno 1956.*»

Nella ricorrenza dell'anniversario della Repubblica, il ministro degli Esteri Foster Dulles ha ricevuto dal segretario di Stato Foster Dulles il seguente telegramma in occasione dell'10° anniversario del. la fondazione della Repubblica Italiana mi è molto gradito inviare i miei sinceri e migliori auguri. Il ruolo di guida svolto dalla Repubblica Italiana nella vita politica dei nostri tempi è la prova delle aspirazioni comune nel vostro Paese nell'ultimo decennio. Tutti gli amici dell'Italia guardano con ammirazione il notevole progresso economico e politico di cui questo anniversario costituisce così chiaro simbolo. Le sarò grato se vorrà farsi interprete di questi sentimenti presso il Presidente del Consiglio.»

Il Capo dello Stato andrà nel Libano e in Turchia

Roma, 1 giugno.

Conversazioni sono in corso tra la Cancelleria per la preparazione della visita del presidente Gronchi nel Libano e in Turchia. Dell'argomento si è parlato anche ieri in occasione del ricevimento del Corpo diplomatico al Quirinale.

Come previsione di massima, si pensa che il viaggio possa aver luogo nelle ultime settimane di settembre, ma la determinazione della data come di ogni altro particolare è tuttora allo studio. D'altra parte, si ritiene che nell'attuale l'epoca della visita in Brasile,

Il dialogo tra i due partiti socialisti

Matteotti accetta l'invito del PSI e si incontrerà mercoledì con Nenni

La direzione socialdemocratica favorevole a fiumi locali contro recipiente dei tenniani Segni, Fanfani e Tambroni esaminano la situazione con i dirigenti della Democrazia Cristiana - Un monito di Malagodi a Saragat: il segretario del P.L.I minaccia le dimissioni dei liberali dal Governo

Roma, 1 giugno.

La direzione socialdemocratica ha preso oggi in esame la lettera inviata da Nenni al-lon. Matteotti per un incontro comune in cui vagliare le possibilità di un'intesa. I lavori, cui non ha partecipato Saragat, che si trova in vacanza ad Ischia e che rientrerà oggi a Roma, si sono protratti per tutta la giornata. Hanno parlato in molti, da Matteotti a Saragat, a Simonini, a Paolo Rossi, più o meno accentuando i temi dell'autonomia socialista, delle prospettive di unificazione e della difficoltà di proseguire la collaborazione con i liberali.

Al termine, comunque, si è deciso che Matteotti risponderà al-l'invito di Nenni per un colloquio e che sarà proposto l'incontro per la giornata di mercoledì prossimo. Il senso delle dichiarazioni che Matteotti farà a Nenni a indicato dal testo che questa sera è stato approvato: «*La direzione — vi si legge — ravvisa nei risultati delle elezioni una inequivocabile indicazione di autonomia e di unità socialista. L'unità socialista deve trovare il suo necessario fondamento in una seria e maturata convergenza di orientamento programmatico e di concrete azioni politiche. La politica dell'alternativa socialista democratica ha oggi come banco di prova la costituzione delle giunte comunali e provinciali. La direzione invita le federazioni e le sezioni a propugnare dovunque sia possibile la formazione di giunte alle quali partecipi il P.S.I. Reclama conferente la deliberazione del partito che escludono intese con monarchici, missini e comunisti*».

E una risposta, come si vede, estremamente cauta, che i moniti rivolti dalle forze di destra al socialdemocratici, ed un dato di importanza politica, forse decisiva per gli sviluppi della situazione italiana. Il problema socialista e di quello, strettamente connesso, della costituzione delle condizioni difficili si è parlato anche alla direzione della D.C. che ha tenuto riunione per tutta la giornata, con l'intervento anche del Presidente del Consiglio Segni e del ministro dell'Interno Tambroni. Si è comunicato a mostratare che le giunte difficili sono ad; quindi l'on. Segni ha ribadito le sue preoccupazioni politiche alla direzione del partito, la quale si oppone sempre al progetto governativo che prevedeva l'applicazione della proporzionale ai comuni con popolazione superiore ai venti cinquemila abitanti.

Fanfani ha parlato dell'attuale possibilità che la D.C. faccia una politica di giri di valzer, ma sembra che il dibattito abbia già fatto molta strada. Comunque il segretario della D.C. farà una relazione in proposito al Consiglio nazionale convocato per domani.

In preparazione di esso si sono riuniti a Firenze gli esponenti della sinistra corrente d.c. di base. All'incontro hanno partecipato Gonella, dirigenti, tutti eletti consiglieri comunali o provinciali domenica scorsa; il «cochiaiano» del lavori è stata sancita l'impossibilità — per una politica di aperture alle destre, politiche ed economiche» e dichiarato, invece, che il risultato delle elezioni «rende attuale il problema dell'unità socialista come operazione che possa consentire, attraverso un autonomo contributo della sinistra, un apporto decisivo al consolidamento dello stato democratico e repubblicano secondo le linee del messaggio presidenziale». Siamo, come si comprende, molto lontani dalle impostazioni liberali, scelliane e dei centristi di Gonella in coincidenza perfetta, invece, con quelle dei sostenitori ancora oggi di La Malfa: «La forte spinta verso l'unità socialista — dice — è la prima fondamentale indicazione elettorale».

Sempre oggi si sono riuniti anche le direzioni del MSI e del PCI. Il missini hanno deciso di tenere le loro inaccettabili offerte alla D.C. ed i comunisti hanno avvertito che è escluso con i compagni socialisti, nonostante le proposte, di collaborare con il partito della D.C. e con ogni corrente e gruppo democratico. Più che politiche politiche, sono affermazioni di principio, e come tali da valutare nel prospetto della situazione generale.

Ad due mesi della costituzione delle Giunte municipali nel comuni dove è venuta a mancare una maggioranza sicura e delle relazioni tra socialisti e socialdemocratici sulla prospettiva di una possibile unificazione, si è venuti, dopo

La riunione dei dirigenti d.c.

Fanfani espone i risultati delle «amministrative» e la situazione nel vari centri. Al suo fianco (da sinistra a destra) sono Piccioni, Rumor e il ministro Tambroni (Tel.)

Poche ore prima dell'arrivo di Mosca

Molotov si è messo da ministro degli Esteri

Il breve comunicato della "Tass„ non dà spiegazioni dei motivi - Fedele compagno di Stalin, la sua stella era in declino da due anni - Gli succede il gigante Scepilov, direttore della "Pravda„ e uomo di fiducia di Krusciev

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 1 giugno.

Molotov ha rassegnato le dimissioni dalla carica di ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica alla vigilia dell'arrivo a Mosca del presidente Tito. A questo fatto, che si ha dato dalla «Tass» mentre Molotov assisteva a uno spettacolo al teatro Bolscioi. Gli succede Dimitri Scepilov, direttore della «Pravda» e stretto collaboratore di Krusciev.

Il comunicato informa che le dimissioni sono state presentate a richiesta di Molotov e che il Praesidium del Soviet Supremo le ha accettate. L'ex-ministro degli Esteri, tuttavia, non perde la sua qualifica di primo-vice-premier del Governo e continua a far parte del Praesidium.

Il ritiro di Molotov dal ministero degli Esteri viene messo in relazione con la visita di Mosca. Le voci della possibilità che Molotov avrebbe rassegnato le dimissioni, cominciarono a circolare nell'ottobre scorso quando Molotov, sulla rivista del partito Kommunist, ebbe a pubblicare una lettera di autocritica nella quale dichiarava: «Ho commesso in fasi, da lui precedentemente sostenuta, che nell'Unione Sovietica si fosse costruite solo le «basi del socialismo», ?n quella lettera, gli ammise che la «basi del socialismo» nell'Unione erano raggiunte uno stadio assai più avanzato.

Il momento delle dimissioni, scelto alla vigilia dell'arrivo di Tito, ha un chiaro significato politico. Si ritiene che i dirigenti dell'URSS vogliano così significare la loro volontà di stringere più strette relazioni con la Jugoslavia. Con l'allontanamento di Molotov dal ministero degli Esteri, seguito alla decadenza di Stalin, viene a cadere un altro ostacolo tra Mosca e Belgrado.

Se la notizia giunge all'improvviso, essa non ha stupito. Molotov da molto tempo a questa parte non aveva spicco nella direzione del Paese. I grandi avvenimenti della politica estera sono sempre stati decisi principalmente da Bulganin e Krusciev. Molotov, infatti, non partecipò al viaggio in India, non partecipò al viaggio in Inghilterra, e quando Molot venne a Mosca più parve piuttosto in disparte.

Il comunicato Tass non dà alcun informazione sui motivi che hanno portato allo dimissione di Molotov. Non si parla di dissensi riguardo la linea della politica di direzione politica, che ha subito così importanti cambiamenti rispetto al tempo di Stalin. Nel momento in cui l'Unione Sovietica mette fine alla politica della coesistenza, non può sorprendere l'allontanamento di un uomo che fu per tanto tempo il guro come il fedele esecutore della politica estera di Stalin. I leaders del Cremlino, se hanno scelto il momento dell'arrivo di Tito per operare le dimissioni di Molotov, hanno voluto cogliere l'occasione per

Dimitri Scepilov, nuovo ministro degli Esteri sovietico

Il dimissionario Molotov

far risaltare agli occhi del mondo intero che l'URSS intende romperla con il passato.

Scepilov, il successore di Molotov, è un uomo che è salito come una meteora ai fastigi del potere sovietico. Ex uomo, solido, robusto, con una folta capigliatura ondosa. Per la statura, egli sovrasta di una testa il sì sopra degli altri membri del Praesidium. Scepilov fu un gruppo dei compilatori di un libro ufficiale di economia politica, nel quale si sostiene che non è possibile passare dallo stadio borghese della società al quello socialista senza una rivoluzione.

Il libro rifiuta la teoria, secondo cui il passaggio graduale al socialismo, sostenuto al congresso del partito Mikoyan ha detto che il libro ha bisogno di correzioni e modificazioni. Recentemente egli si recò al Cairo per un viaggio; poi è stato sottoposto a una operazione di ulcera. Fu quindi nominato segretario del partito nel luglio scorso, e nel febbraio di quest'anno venne eletto membro candidato al Praesidium. Si sa di lui che, insieme a Suslov, è uno dei più forti teorici del partito, uno dei più ferrati interpreti della dottrina marxista-leninista. La sua ascesa politica coincide con quella di Krusciev, di cui egli gode in particolare simpatia.

Quando, in occasione dell'arrivo di Molot a Mosca, accadde il famoso rifiuto nella firma del comunicato congiunto, Krusciev entrò stanco nel salone del Cremlino, dove gli ospiti aspettavano l'arrivo dei negoziatori. Scepilov, che era in piedi, lasciando in disparte tutti gli altri chiamò a sé Scepilov, e lo trattenne a parlare con lui molto animatamente. Il precedente episodio basta a far capire la stima particolare che il primo segretario del partito ha per il suo collaboratore.

Domani Molotov non si troverà ad accogliere Tito in qualità di ministro degli Esteri. Lo aveva accolto dieci anni fa, nella primavera del 1946, quando il maresciallo giunse a Mosca per l'ultima sua visita ufficiale, due anni prima della morte di Stalin. Ci ricorderà che allora, in un pranzo col Compagno Stalin disse a Tito che, dopo la sua scomparsa, l'Europa avrebbe tanto bisogno della guida» del Jugoslavo.

Alfredo Todisco

Primi commenti americani

Il «principe del niet» ha concluso la sua carriera

Washington, 1 giugno.

(g. t.) La sostituzione di Molotov con Scepilov con giungere certo come una sorpresa, e il detto questa sera al Dipartimento di Stato, perché da oltre un mese le più attendibili informazioni raccolte dalle autorità americane a Mosca facevano ritenere che l'ultimo dei bolscevichi della vecchia guardia leninista avesse terminato la sua parabola.

Sorprende, se mai, che le sue «dimissioni» abbiano tardato tanto poiché il chiaro che l'uomo così intimamente identificato con la politica di cinque opposizione alla stabilizzazione della pace, il «principe del niet», il fedele esecutore della politica di aggressione di Stalin non poteva certo sperare di guadagnare alla Russia le amicizie dell'Occidente alle quali avrebbe meno rigide della politica estera sovietica.

Forse (è un'ipotesi americana) la sua sostituzione era tenuta in serbo come una carta da giocare al momento opportuno per servire ai fini tattici della politica di riaggiustamento. Il fatto che il suo ritiro sia stato annunciato proprio alla vigilia della visita di Tito fa credere infatti che Mosca abbia voluto dare all'ex-Cremlino una prova suprema di contrition.

Il fatto che il Cremlino non abbia esitato a offrire a Tito la testa di Molotov, dimostra, inoltre, che Mosca è impegnata in una campagna senza esclusione di colpi per estendere, fermo restando il patto di quella tra Stalin e da Molotov, la pace fra di infrinna, e nello stesso tempo per infliggere alla diplomazia americana una sconfitta politica.

Viene così soltratto alla sfera di influenza degli assecati più vecchi e carezzati del Cremlino, l'ultimo, e costato all'America ed ai suoi alleati particolarmente di gigli grave.

Il neo-ministro Scepilov è conosciuto negli Stati Uniti come uno dei nuovi indir.zzo comunista prevalso con Bulnin e Krusciev, e come l'autore del famoso articolo che obbliò Molotov, e dimettersi, e di quello che costrinse Molotov a scrivere la lettera di «mea culpa».

Compleamento a Belgrado

Belgrado, 1 giugno.

La notizia delle dimissioni di Molotov è della cerimonia di Scepilov a nuovo ministro degli Esteri di Mosca, è stata a Belgrado con compiacimento. Proprio alla vigilia dell'arrivo di Tito nella capitale sovietica, viene infatti allontanato dalla direzione del dicastero degli Esteri quello che fu l'avversario, l'oppositore più accanito del titoismo, al tempo della rottura tra Jugoslavia e Cominform.

Il comunicato, poi viene chiamato Scepilov, qui diventato oggetto di particolare simpatia da parte di ambienti, come a Belgrado con Bulganin e Krusciev per redigere personalmente, al termine della incontri, il testo della dichiarazione Tito-Bulganin.

Secondo informazioni pervenute a Belgrado da Mosca, la capitale russa si sarebbe affrettamente provveduto alla rimozione dal mausoleo di Lenin, del monumento funerario a Stalin.

Una testa offerta a Tito

Anche se le dimissioni di Molotov erano già nell'aria da parecchio tempo, il momento in cui sono state annunciate, dopo lo spettacolo, ha un rilievo che ne specifica e ne accresce grandemente il significato. Volendo drammatizzare, si potrebbe dire che Bulganin e Krusciev hanno voluto ricevere Tito offrendogli la testa di Molotov, così come s'erano fatti precedere a Londra dalla notizia dello scarico costituzione del Cominform a ogni occasione, un regalo appropriato. Ma vivere Tito non avrebbe potuto desiderare, tra un omaggio più gradito delle dimissioni di Molotov che era stato uno dei maggiori artefici della sua condanna e che veniva da tutti ritenuto, lo, in seno al gruppo dirigente del Cremlino, il più tenace avversario della politica di riconciliazione con la Jugoslavia.

Se il contrasto interno alla amministrazione del Cremlino in seno al comunismo è la causa determinante della caduta di Molotov, allora è evidente che egli deve pagare per tutti quei tentativi di prendere il ruolo di guida, che Tito, il più tenace avversario della politica di riconciliazione con la Jugoslavia.

La causa profonda e reale delle dimissioni, in altri termini, risiede nel processo di destalinizzazione, del quale ad aggiungere nel corso della giornata l'ancor più grosso argomento di un'eventuale crisi di governo.

Oggi se n'è parlato con avvertimento subito — attentamente la probabilità, ma è da supporre che democratici e liberali stiano pensandoci e parlandone sé fine di saggiare le reali intenzioni dei socialdemocratici. A questi ultimi, difatti, viene attribuito il proposito di offrire alla D.C. la propria collaborazione nelle giunte «difficili» e, condizione che i liberali vengano messi fuori gioco. Ne risulterebbero giunte di minoranza con l'appoggio dei socialisti, e in ciò sarebbe contenuto il primo esperimento della collaborazione fra P.S.D.I. e P.S.I., collaborazione che in un futuro più o meno prossimo potrebbe condurre ed un'unificazione del due partiti.

La prospettiva ha determinato una vivace reazione da parte liberale e ha provocato perplessità in campo democristiano. Per il P.L.I., il segretario nazionale on. Malagodi ha rivolto al socialdemocratici un ammonimento in tono piuttosto brusco, ai non sprezzante addirittura: «Per convertire seriamente il PSDI — ha detto — il governo dovrebbe lasciare in antitesimo il voto di politica liberale-democratica, l'orientamento occidentale, la libertà come condizioni di ogni progresso sociale, di una politica economica e finanziaria equilibrata. Se poi i due partiti dovessero andare ad alleare insieme, al centro o anche solo la provincia quelle cose il P.S.D.I. dovrebbe mantenere la direttura in soffitta».

E' un tono molto severo, che non potrà riuscire molto grato ai socialdemocratici, sia della tendenza di Saragat sia di Romita o Zagari. Comunque Malagodi, formulato il monito, passa a dire le conseguenze che si avrebbero «ancora dopo non ciò». Ecco il testo: «Per quello che ci riguarda — ha dichiarato — la nostra linea è chiara. Fedele agli impegni presi con gli elettori, rispettosa degli accordi con gli altri partiti della coalizione finché essi sono rispettati nella da loro. Ma, ripeto, se sia una più dura battaglia ci sarà impossibile in tali stanze, non abbiamo nulla da temere e molto da guadagnare. La più dura battaglia evidentemente significa le dimissioni dei ministri liberali con susseguente crisi governativa.

Tra i democratici cristiani si è avuta della perplessità e dalle loro file si sono levate le prime voci decise: Sullo prepara posizione gli amici di Scelba ed i cattolici qualificati fanno sapere che «Cronache Urbe, ertamaiti deprecando le conversazioni tra socialdemocratici. Gli scelbiani rimentano che il PSDI sembri farsi rappresentare dal riorente febbre unitaria», che «il dichiarato ingrandimento di quanto le elezioni del 27 maggio non avrebbero data sinistra.

I cattolici sono ancora più chiari e pongono a Saragat una precisa alternativa: «Egli si trova di fronte alla necessità di operare una scelta più che responsabile, una scelta, cioè, fra collaborazione governativa e unificazione socialista. Non sembra opportunamente pensare che, una volta rientrato nel gregge solo, ciò è sia per lui che per

Pacelli

Pacelli

Pacelli